

FRIULI 1976-1996
CONTRIBUTI SUL MODELLO
DI RICOSTRUZIONE

a cura di Pierluigi Bonfanti



FORUM

INDICE

Marzio Strassoldo, <i>Presentazione</i>	7
Pierluigi Bonfanti, <i>Prefazione</i>	9
Ferdinando Bertani, <i>La cartografia numerica e il sistema informatico regionale</i>	11
Licinio Ferretti, <i>Calamità naturali e rilevamento aereo</i>	23
Elisabetta Peccol, Salvatore Amaduzzi e Sylvain Jezequel <i>Telerilevamento e GIS per la gestione del territorio: un esempio di applicazione nelle aree del Friuli-Venezia Giulia colpite dal sisma del 1976</i>	29
Marcello Riuscetti, <i>Il terremoto del Friuli: scenario di una ricostruzione improbabile in Italia</i>	49
Daniela Marino, Marco Breschi, <i>Popolazione e terremoto: risposte demografiche</i>	61
Sandro Fabbro, <i>Ricostruzione post-terremoto e governo del territorio: tempestività e continuità versus strategia</i>	79
Mauro Bertagnin, <i>Imparare dalla ricostruzione: aspetti progettuali e normativi dell'intervento di recupero antisismico sul patrimonio architettonico e rurale del Friuli terremotato</i>	109
Francesco Chinellato, <i>Ricostruzione e mutazioni dell'habitat</i>	123
Guido Barbina, <i>Le trasformazioni dell'architettura rurale spontanea dopo la ricostruzione del Friuli</i>	135
Giuseppina Perusini, Teresa Perusini, Piera Spadea <i>I beni culturali non architettonici: emergenza recupero e valorizzazione. Un bilancio a vent'anni dal terremoto</i>	145
Giovanna Bellencin Meneghel, <i>Indagine sociogeografica sul secondo decennio della ricostruzione in Friuli (1986 - 1996)</i>	159

Bernardo Cattarinussi, Raimondo Strassoldo, <i>Emergenza e ricostruzione: il contributo delle scienze sociali all'analisi del caso friulano</i>	177
Bruno Tellia, <i>Il ruolo dell'informazione nella prevenzione dei rischi e nella gestione delle emergenze</i>	191
<i>Appendice. Il Friuli e il terremoto: una raccolta bibliografica</i> a cura di Andrea Guaran	209
<i>Indice degli autori</i>	237

Bernardo CATTARINUSSI, Raimondo STRASSOLDO

Emergenza e ricostruzione: il contributo delle scienze sociali all'analisi del caso friulano

1. Prima fase (1976-77): le ricerche sull'emergenza

L'impegno professionale della comunità dei sociologi di questa regione (allora imperniata sostanzialmente sull'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia) sui temi del terremoto ebbe inizio già all'indomani del sisma. A parte il coinvolgimento emotivo personale, tra gli stimoli esterni più efficaci si deve menzionare quello del dott. Rolando Cian, goriziano, direttore regionale alla pianificazione, a suo tempo tra i padri fondatori e dell'Isig, e dirigente del Segretariato Straordinario per la ricostruzione. I primi lavori, cui parteciparono anche colleghi di discipline affini, specie dell'Università di Trieste, furono dedicati:

- alla ricognizione della problematica del terremoto friulano per individuare gli aspetti in cui più urgente, rilevante e utile potesse essere l'applicazione delle competenze sociologiche;
- all'elaborazione di ipotesi di proposte e indicazioni specifiche, che la comunità sociologica potesse fornire con immediatezza ai decisori, sulla base delle conoscenze e competenze già presenti in istituto;
- alla ricerca bibliografica, per individuare e raccogliere le esperienze compiute da altri in tema di applicazione della ricerca sociale ai problemi dei disastri e della ricostruzione.

Verso la fine dell'anno, suggerimenti di provenienza diversa orientarono le attività dell'Isig verso il progetto di un "instant book" sociologico sul disastro e la ricostruzione, in risposta a quelli già apparsi sul mercato, di natura o meramente storico-documentaria e visuale, o scandalistica. Era accaduto che un noto imprenditore, Rino Snaidero, si fosse sentito offeso, personalmente e come friulano, da uno di questi libri, e desiderasse promuovere una risposta adeguata. Da questo impulso nacque l'idea di una pubblicazione in cui una serie di ricerche sul campo, su diversi aspetti sociologici della realtà del terremoto, fossero precedute da una presentazione della "vera realtà" del Friuli; a refutazione delle "calunnie" correnti, ma anche a illuminazione dell'opinione pubblica nazionale e a rinforzo delle correnti di simpatia per la nostra regione, in vista dell'imminente dibattito parlamentare sulla legge per la ricostruzione.

Il risultato fu un volume collettivo di quasi 400 pagine, con ampi inserti fotografici, uscito poco più di un anno dopo, e articolato sostanzialmente in tre parti [1].

La prima (curata soprattutto da R. Strassoldo) è un'ampia descrizione del Friuli, nei suoi aspetti storici, geografici, antropologico-culturali e socio-economici.

La seconda (dovuta sostanzialmente a B. Cattarinussi) è un'analisi e sistemazione delle acquisizioni delle scienze sociali (soprattutto sociologia e psicologia) in tema di disastri e ricostruzione. Si affrontano problemi di definizione e tipologia, si individuano le articolazioni spaziali o "zone" (zona letale, d'impatto, marginale, filtro, esterna) e temporali o fasi (allarme, impatto, lotta di massa informale, soccorso, rimedio, inventario o valutazione, ripristino, ricostruzione) dei disastri. Soprattutto si analizzano le reazioni psico-sociali tipiche delle situazioni di disastro: il principio della solidarietà iniziale, della continuità, dell'accelerazione e ampliamento delle tendenze preesistenti, del formarsi di sindromi psicologiche e di culture o sottoculture da disastro, il riemergere delle relazioni primarie, la sopravvalutazione delle disgrazie altrui rispetto alla propria, la diminuzione drastica delle devianza e del disagio psichico precedenti, ecc. Considerazioni su tali aspetti teorico-generalisti sono sparse anche nelle parti successive e riprese nel capitolo conclusivo.

La terza parte espone i principali risultati di una serie di ricerche realizzate nel corso del 1977 su vari aspetti sociologici del Friuli terremotato. Le menzioniamo di seguito, con il nome del responsabile della ricerca:

- il comportamento organizzativo (Bruno Tellia), cioè la dinamica delle principali istituzioni e forze politiche friulane in riferimento al terremoto;
- la solidarietà internazionale (Giovanni Delli Zotti), ovvero l'analisi dei soccorsi affluiti in Friuli dopo il terremoto, per evidenziarne le modalità, le motivazioni e il loro rapporto con alcune caratteristiche del sistema internazionale, del ruolo dell'Italia e soprattutto del Friuli in esso;
- problemi, atteggiamenti, aspirazioni di due gruppi di sfollati a Grado e Lignano: i ragazzi della scuola dell'obbligo e le famiglie (Bernardo Cattarinussi e Anna Maria Boileau). Le due indagini, svolte mediante interviste su questionario, hanno coinvolto campioni rispettivamente di ca. 270 ragazzi e 240 famiglie, su numerosi aspetti della vita da sfollati: i disagi materiali, ma soprattutto le frustrazioni conseguenti ad una sensazione di emarginazione dai processi decisionali riguardanti la ricostruzione.

- Atteggiamenti e orientamenti degli imprenditori (B. Cattarinussi). L'indagine, compiuta mediante interviste su questionario semi-strutturato, ha coinvolto un campione di 31 casi su temi dei danni subiti, dei risarcimenti, del comportamento dei dipendenti, delle prospettive economiche nella ricostruzione.
- Atteggiamenti degli operai dell'industria (B. Cattarinussi). La ricerca è stata svolta mediante questionario postale ad un campione di 434 operai (ca. 1/3 di "ritorni" sui 1300 questionari spediti); si toccavano temi politici, professionali, familiari e altri relativi all'esperienza del terremoto, come i bisogni, le aspirazioni e i suggerimenti circa la ricostruzione materiale.
- Atteggiamenti dei piccoli contadini (R. Strassoldo). La ricerca si è basata su interviste con questionario strutturato ad un campione di 120 soggetti di 19 comuni della zona disastata. I temi sono stati in parte analoghi a quelli menzionati nel caso precedente, più alcuni riguardanti specificamente le prospettive dell'agricoltura e i problemi dell'ambiente.
- Conseguenze psico-sociali del disastro a Venzone (C. Pelanda). La ricerca si è basata su 20 interviste in profondità e 80 su questionario semi-strutturato ed ha riguardato sia le reazioni immediate dopo l'impatto, sia la percezioni dell'ambiente umano e naturale di Venzone nel periodo del ritorno dopo lo sfollamento.

Nel capitolo conclusivo si passano in rassegna i contributi che lo studio del caso friulano conferisce alla "sociologia dei disastri", e alcuni aspetti generali e particolari del caso friulano stesso. Infine si prospettano cinque possibili "scenari", o modelli, della ricostruzione, denominati "Bolivia" "Turchia" "Belice" "Alaska" e "Bucarest", in riferimento ad alcuni esempi di ricostruzione (o mancata tale) molto discussi nella letteratura scientifica di quegli anni. L'auspicio era che nel caso friulano si adottasse il modello "Alaska", idealmente caratterizzato da «una società moderna, ad alto livello tecnico-economico, ... di cultura politica di tipo liberal- o social-democratico. Un forte governo locale... che gestisce autonomamente le risorse, con metodi di efficienza e partecipazione... Una valida amministrazione, che studia scientificamente la situazione, rileva i bisogni reali della gente... (senza) romanticherie ideologiche, né in senso passatista (conservazione di valori estetici o sociali ormai compromessi) né futurista (realizzazione di utopie sociali) ... (ma con) equilibrio tra i valori della conservazione della tradizione e del passato, e quelli della modernità e del progresso». I principali problemi insiti in tale modello sono la capacità di progettare razionalmente e di amministrare efficientemente e su questi temi si focalizzano le pagine finali del volume.

2. Seconda fase (1978-81): le ricerche sul "lungo termine"

Dopo questo primo, grosso sforzo, l'impegno dei sociologi friulani nello studio delle conseguenze del terremoto e dei processi di ricostruzione continuò per diversi anni e in diverse direzioni.

Una di queste fu la collaborazione con il prof. Robert Geipel dell'Istituto di Geografia del Politecnico di Monaco, di cui si parla diffusamente in altra parte del presente volume. Tale collaborazione ebbe luogo, in varie forme, sia in Friuli che a Monaco stessa. Ivi R. Strassoldo lavorò alcuni mesi nel 1979 come consulente per l'interpretazione dei dati raccolti dal Geipel e dalla sua équipe nel corso della seconda campagna di rilevazioni (1977-78). A completamento di questo lavoro, lo stesso R. Strassoldo curò la traduzione italiana del volumetto in cui furono sintetizzati i risultati di cinque ricerche [2].

I sociologi friulani hanno anche aiutato significativamente le ricerche sul disastro e la ricostruzione svolte da laureandi di altre università italiane. Tra queste si segnalano quella di Ardea Moretti, *Dalla calamità alla solidarietà, Il Friuli dal terremoto alla ricostruzione* presso l'Università di Bologna, 1978; di Mauro Pascolini, *Indagine socio-geografica sulla percezione del rischio sismico del Friuli Orientale (Cividale del Friuli)*, presso l'Università di Padova, 1980 (che valse al suo autore il premio come miglior tesi italiana di geografia, in quell'anno); Nicoletta Tessarin, *Analisi delle risposte psico-sociali di lungo periodo ad un disastro naturale. Terremoto in Friuli 1976*, presso l'Università di Padova, 1980.

Ma l'impegno più importante del gruppo fu in direzione di due successive nuove linee di ricerca, che videro ambedue la luce in volumi del 1981. La prima arricchisce e risistemattizza i contributi teorici della sociologia dei disastri e vi aggiunge tre nuove ricerche sul campo. Il volume, a cura di B. Cattarinussi e C. Pelanda, raccoglie, oltre a quelli dei curatori, i contributi di Francesco Battisti, Anna Maria Boileau, Giovanni Delli Zotti, Luciano Di Sopra, Ardea Moretti, Maria Paola Pagnini, Marzio Strassoldo, Bruno Tellia ed altri [3]. Le quattro ricerche sul campo sono dovute rispettivamente a Pelanda, Cattarinussi-Moretti, Tellia e Delli Zotti.

- La prima è sostanzialmente una rivisitazione della comunità di Venzone, già oggetto della ricerca del 1977. Applicando la tecnica del *panel* si ritorna al campione di allora (70 degli originali 100 soggetti), per indagare le strategie adottate per superare lo stress nelle diverse fasi del disastro.
- La seconda è un'indagine presso gli studenti dell'area gemonese (questionario autosomministrato a 380 soggetti), e riguarda l'importanza at-

tribuita alla ricomposizione di una socialità perdutasi a causa della disgregazione della comunità dispersa in insediamenti precari stressogeni o isolata ai margini periferici di borghi sventrati. L'alto grado di incertezza in ordine alle modalità di riparazione o ricostruzione dell'abitazione sembra produrre dinamiche degenerative nelle relazioni interne alle famiglie disastrose.

- La terza indagine, svolta sulla base di interviste con questionario semistrutturato a un campione di sindaci dei comuni colpiti dal sisma, pone in luce come il disastro sembri aver portato, a scapito della ricerca di nuove forme di partecipazione e della valorizzazione delle istituzioni intermedie, al rafforzamento di una gestione personalizzata dell'ente locale.
- La quarta indagine esamina il sistema degli aiuti internazionali. L'individuazione degli attori è organizzata in una tipologia che li differenzia per livello sistemico e dimensione pubblica-privata. Vengono analizzate comparativamente con altri casi di disastri le dimensioni globali dell'aiuto internazionale in rapporto all'entità del danno, alla vicinanza geografica e all'appartenenza a specifiche regioni politico-economiche.

L'impegno di ricerca sul campo più rilevante ebbe luogo nel 1980, con una grossa indagine (campione rappresentativo di 896 questionari, su 16 comuni dell'area disastrosa) finanziata congiuntamente dalla Regione Friuli-V.G. e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il questionario, particolarmente complesso (158 variabili primarie), faceva preciso riferimento alla letteratura internazionale sugli "effetti psico-sociali a lungo termine dei disastri" (da notare che in questo ambito il "lungo termine" inizia convenzionalmente già a 6 mesi dall'impatto) e richiese un "pre-test" di 100 casi, trattati già come ricerca-pilota. La rilevazione sul campo ebbe luogo nell'estate del 1980; il controllo, sistemazione, elaborazione elettronica ed analisi dei dati furono conclusi entro lo stesso anno. A questo risultato si giunse grazie alla collaborazione di un gran numero di persone, sia della comunità sociologica regionale (A. Gasparini, A.M. Boileau, G. Delli Zotti, B. De Marchi, E. Sussi, A. Cobalti, N. Tessarin) che di colleghi di discipline confinanti (L. Di Sopra, G. Valussi, G. Meneghel, G. Barbina, M. Pascolini, P. Gabassi), che, infine, dell'area studiata (M. Vit, G. Marini, L. Molinari, G. D'Errico, S. Cargnelutti, D. D'Angelo) e della Segreteria generale Straordinaria per la Ricostruzione (G. Leoncini e G. Machin). Un contributo particolare è stato quello di don Giulio Ziraldo di Avasinis, autore della traduzione in friulano del questionario, per agevolare la comunicazione con gli intervistati.

I risultati della ricerca furono sintetizzati da B. Cattarinussi, C. Pelanda e A. Moretti, con la collaborazione di M. Strassoldo, R. Strassoldo e B.

Tellia [4]. La notevole compressione dei tempi tra il concepimento dell'indagine e la pubblicazione dei risultati, già sperimentata con il volume del 1978, e chiaramente dovuta all'intento di "retroalimentare" in tempi utili i risultati della ricerca, attraverso i decisori, sulla comunità studiata, ed è da considerarsi una delle principali ricadute positive del disastro sulla prassi della ricerca sociologica in questa regione.

Al campione di individui residenti nell'area più colpita era stata anzitutto chiesta una valutazione globale degli effetti del disastro. Poco meno della metà ha affermato che il sisma ha arrecato disagi temporanei, un quarto che tali disagi non sono stati risolti e un quinto che vi sono state anche conseguenze positive.

Le condizioni psicologiche generali sono ritenute, analogamente a quelle fisiche, in misura superiore peggiorate (45% contro il 6% che le ritiene migliorate) e questo soprattutto dalle donne, dalle persone con maggiore scolarità e dalle più anziane. Nell'ambito familiare il clima viene definito come abbastanza sereno. Una percezione di un clima familiare più teso è presente maggiormente tra i giovani e tra coloro che appartengono a famiglie che hanno subito la distruzione della propria abitazione. Al contrario, l'assenza di nervosità intrafamiliare è dichiarata maggiormente dalle persone anziane e da quelle appartenenti a famiglie con minori entrate mensili complessive.

Come era emerso da una indagine svolta presso gli studenti di una scuola di Gemona, la complessità dei problemi causati dal processo di riedificazione si è riversata nel clima giornaliero familiare deteriorandone talora i rapporti interni. Risulta infatti che coloro che sostengono di aver incontrato o di incontrare delle difficoltà nel superare i problemi derivati dai vincoli urbanistici e dai costi nella riedificazione della propria abitazione affermano anche che i rapporti familiari sovente si incrinano e che i contrasti sono aumentati dopo il terremoto. Nelle famiglie baraccate la conflittualità familiare appariva quattro volte superiore rispetto a quelle già accasate.

Per quanto attiene alla parentela, di solito si afferma in letteratura che dopo un disastro la solidarietà parentale si diffonde e si rafforza. La percezione di questo fenomeno è invece piuttosto limitata nel lungo periodo, in cui si verifica una "normalizzazione" dei rapporti a livello pre-sismico. In numerosi casi si è instaurata tuttavia una collaborazione di scambio lavorativo e tecnologico.

Una delle più assodate risposte ad eventi calamitosi è senza dubbio l'aumento della solidarietà comunitaria e una corrispondente diminuzione della conflittualità.

Si viene a formare dopo un disastro una "comunità terapeutica", uno "stile di vita utopico", che assume una varia durata temporale. I dati che si riferiscono alla percezione di solidarietà comunitaria instauratati eventualmente dopo il sisma non sembrano però confermare le ipotesi che vengono generalmente fatte nel campo della teoria dei disastri. In sostanza solo un quinto degli intervistati concorda con chi afferma che dopo un evento disastroso si forma un globale clima utopico, in cui gli interessi generali prevalgono sui particolari e diminuiscono sia i conflitti che gli egoismi. Un sesto degli intervistati ha affermato infatti che nei propri paesi non si è affatto verificata solidarietà tra la gente, e un terzo che essa si è manifestata solamente da parte di alcuni membri della comunità. Inoltre, tra coloro che hanno rilevato questo fenomeno, alcuni lo riferiscono al solo periodo immediatamente successivo al terremoto, ai primi 15 giorni dopo il sisma di maggio, altri (poco più di un terzo) a tutta l'estate '76, fino al terremoto di settembre, mentre un quarto era dell'opinione che esso si sia mantenuto per anni.

A più lungo termine si è potuto rilevare sinteticamente:

- una maggiore difficoltà di riequilibrio psicologico in quegli individui che già prima del terremoto palesavano sintomi di disagio;
- una ripresa più lenta in quelle comunità, già altimetricamente sfavorite da drenaggio demografico, che hanno dimostrato un eccesso di conflittualità interna e quindi un ritardo nella programmazione urbanistica.

Sintesi e analisi parziali dei risultati di questa indagine furono in seguito oggetto di un certo numero di pubblicazioni in altre sedi.

3. Terza fase (1982-1986): molteplicità di linee di sviluppo della ricerca su disastri e ricostruzione

3.1 Le ricerche sul mercato del lavoro

Il terremoto aveva arrecato danni particolarmente gravi nei settori economici, valutabili in 500 miliardi (esclusi i danni di processo) e nella perdita di circa 18.000 posti di lavoro. L'entità del danno al patrimonio edilizio provocò una trasformazione profonda nel mercato del lavoro con una forte crescita della domanda di manodopera nel comparto edilizio che da una parte non trovava una corrispondente offerta e, dall'altra, sottraeva forza lavoro agli altri comparti produttivi proprio nel momento in cui, completata rapidamente la ricostruzione dei capannoni e ripristinati i cicli produttivi, tra l'altro con accresciuta capacità in quanto si erano po-

tenziati gli stabilimenti rispetto al pre-terremoto, avevano un bisogno maggiore di addetti. La riparazione e la ricostruzione delle abitazioni, poi, vedevano impegnate direttamente le famiglie sia con il lavoro sia con apporti di risorse finanziarie aggiuntive rispetto a quelle ricevute tramite le varie leggi regionali. Su questi temi, particolarmente avvertiti ma sui quali mancavano dati quantitativi attendibili, per incarico della Regione Marzio Strassoldo e Bruno Tellia condussero una serie di indagini campionarie all'inizio degli anni '80 sulle famiglie residenti nelle zone terremotate, sulle famiglie impegnate nella ricostruzione, sulle famiglie con almeno un componente occupato nell'edilizia, sulle imprese artigiane e sulle imprese industriali. I risultati furono particolarmente interessanti per aver fotografato la realtà turbolenta della ricostruzione e per le "sorprese" che riservarono. La concentrazione spaziale e temporale di una forte domanda nel comparto edilizio aveva provocato una grave lievitazione dei prezzi dei materiali (+101% nel periodo 76-80), del costo del lavoro (+134% negli stessi anni) e dei margini dei profitti delle imprese. L'aumento su base annua dei costi edilizi raggiunse il 31%, contro una crescita dell'inflazione del 21%. Le imprese giunsero a chiedere, nelle gare di appalto, aumenti del 70-80%. Le nuove abitazioni avevano in media 6 stanze, valore leggermente inferiore a quello precedente il terremoto, per un nucleo familiare medio di 3.1 unità. È successo che, rispetto alla situazione pre-sisma, le case più piccole sono state ampliate e quelle più ampie ridimensionate. La netta preferenza è stata per l'abitazione unifamiliare isolata, che del resto costituiva il modello insediativo di riferimento per quasi tutte le fasce sociali. Ma forse i dati più significativi, sui quali merita riflettere per capire a fondo il processo di ricostruzione del Friuli terremotato, sono che metà delle famiglie partecipò manualmente, con i suoi componenti, alla riparazione o ricostruzione della casa e che i contributi concessi coprirono per meno della metà l'ammontare delle spese sostenute. La ricostruzione, al di là degli indubbi meriti da riconoscersi a stato, regione, comuni, è stata possibile per il caparbio ed epico impegno delle famiglie che hanno profuso nella nuova abitazione ingenti energie e risorse. Per quanto riguarda le imprese, qualche dato può rendere l'idea delle accentuate dinamiche che le hanno caratterizzate. Ad appena due anni dal terremoto, l'occupazione nel settore industriale dell'area colpita superava del 17% i livelli pre-terremoto. Le imprese artigiane, sempre nelle zone disastrose e gravemente danneggiate, nel 1979 erano aumentate del 19% rispetto al 1975 e nel 1984 del 21% rispetto al 1979.

3.2 *Il volontariato*

Uno degli attori sociali che ha destato l'attenzione dei ricercatori dopo il terremoto è stato sicuramente il volontariato. Un'indagine effettuata con questionario postale verso la metà degli anni 80 metteva in luce il notevole sviluppo del settore a partire proprio dall'esperienza friulana.

Sulla base delle schede pervenute da metà degli organismi contattati si poteva anzitutto rilevare come l'impegno di protezione civile abbracciasse un arco più che ventennale con un particolare accentuazione nell'ultimo decennio. I gruppi operanti nell'ambito della protezione civile risultavano quasi 1000 con una notevole variazione territoriale nel senso che al Nord il numero di gruppi era doppio rispetto al complesso Centro-Sud. La configurazione anagrafica dei gruppi appariva per lo più giovanile e maschile, ma si poteva constatare una commistione positiva a scopi di integrazione.

Alcune associazioni sembravano prediligere un unico tipo di attività, come ad es. i Gruppi Archeologici d'Italia, dediti unicamente al recupero dei beni artistici e culturali, o la Federazione Italiana Associazioni Donatori di Sangue e la Croce Verde che si impegnano nel soccorso sanitario. Altre, come la Protezione Volontaria Civile, o l'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco Volontari, oltre all'attività principale, che in questo caso è l'intervento e l'appoggio tecnico, svolgevano un'attività secondaria, nella fattispecie rappresentata dal soccorso sanitario.

Ce n'erano infine altri, come l'AGESCI, che attuavano una pluralità di interventi. La specificità o diffusività dell'attività determinava anche una diversità temporale di impegno nei periodi in cui si suole tradizionalmente ripartire l'effetto del disastro a livello societario.

Dalle schede si poteva rilevare anzitutto un punto forte di svolta organizzativa nel terremoto del Friuli del 1976.

Emergeva in secondo luogo la ricerca dell'autosufficienza sia per l'alloggiamento, sia per il mantenimento che per gli spostamenti, da moltissime parti ritenuta una condizione imprescindibile dell'intervento del volontariato.

La forma giuridica appariva piuttosto variegata. Si passava infatti dall'associazione, come l'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI), la Federazione Italiana Ricetrasmisioni (FIR) o i Gruppi Archeologici d'Italia; all'ente morale, come l'Associazione Nazionale Alpini, la Croce Verde, l'Associazione Arma Aeronautica o la Protezione Volontaria Civile, alla cooperativa, come la Cooperativa Bresciana di Protezione Civile, la Fondazione come la Caritas e infine all'ente di diritto pubblico, come l'Associazione Italiana della Croce Rossa.

La misura dell'impegno degli appartenenti agli organismi volontari era rappresentata anche dall'utilizzazione nelle diverse emergenze di mezzi tecnici propri e di mezzi di trasporto propri.

Un elemento comune emergente dall'analisi dei resoconti delle esperienze di intervento dei diversi gruppi era la consapevolezza dell'autonomia operativa e gestionale nelle emergenze.

Tra gli obiettivi di diverse organizzazioni figurava anche la creazione di un organismo interno addetto ai problemi della protezione civile.

In generale si poteva anzitutto riscontrare un impegno interno rivolto all'ampliamento della dotazione di mezzi, strumenti e attrezzature, ovviamente al reperimento di risorse finanziarie nonché all'addestramento e formazione degli aderenti mediante l'effettuazione di corsi, convegni e campi di lavoro a fini sia di sensibilizzazione che di aggiornamento su tecniche specifiche. Tale funzione veniva esplicata da alcune associazioni anche con l'ausilio di fogli informativi. In questa attività di promozione culturale va segnalata l'opera del Centro Alfredo Rampi e della Fondazione Zancan, che ha organizzato nel 1981 a Vico Equense un seminario sul ruolo del volontariato nella protezione civile, nel 1982 e '83 a Malosco su "Protezione civile: enti locali, forze sociali, volontariato" e su "Educazione alla protezione civile", nel 1985 a S. Severa su "Ruolo del volontariato nelle emergenze all'estero" e nel 1986 a Malosco su "Educazione alla protezione civile: esperienze, proposte, indicazioni tecniche di base". Una preoccupazione costante in molti organismi era infine quella socializzatrice ed era legata ai tentativi, sporadici ma efficaci, di diffusione nelle scuole dei principi dell'auto-protezione e della responsabilità altruistica.

3.3 *L'istituzionalizzazione della sociologia dei disastri in Italia*

Con queste ricerche e pubblicazioni, quello friulano-goriziano si impone a livello nazionale come il principale gruppo di sociologi specializzati in tema di disastri. Il terremoto del 1980 in Irpinia fornisce la triste occasione per utilizzare le competenze acquisite. L'istituto di Gorizia è oggetto di visite da parte di colleghi del Meridione, e i sociologi friulani sono anche invitati in quei luoghi a fornire consulenze e tenere relazioni.

La sociologia dei disastri, prima del tutto sconosciuta in Italia, è ufficialmente riconosciuta dall'Associazione Italiana di Sociologia tra le branche applicative della sociologia, nell'ambito della "sociologia del territorio", e ad essa è dedicata una sessione del 1° Convegno Italiano di Sociologia, dove B. Cattarinussi tiene una delle relazioni di base. Accanto alla presentazione dello "stato dell'arte" a livello internazionale, si discutono gli studi sociologici sui principali recenti disastri italiani (Longarone, Belice, Ancona, Seveso, e, naturalmente, Friuli) [3].

Nel 1981 viene organizzato a Gorizia un convegno dei sociologi italiani attivi in questo campo, mentre nel "Nuovo Dizionario di Sociologia" (Paoline, Roma 1987) viene inserita la voce *Disastro*, stesa dalla massima autorità internazionale in questo campo, l'italo-americano E. Quarantelli.

Dalle ricerche sul caso friulano si sviluppa, ad opera soprattutto di C. Pelanda, una linea teorico-speculativa sui temi della "vulnerabilità" [6] e della ricostruzione [7].

3.4 *La presenza a livello internazionale*

Contemporaneamente i lavori dei sociologi friulani vengono presentati anche a livello internazionale. Una rilevante occasione è il seminario "Prevenzione, risposta e riabilitazione nelle emergenze di massa", presso il *Disaster Research Center* dell'Università del Delaware, USA, 5-10 ottobre 1986; con finanziamento CNR in cui tra l'altro nasce l'idea di pubblicare un volume italo-americano sulle acquisizioni teoriche sui disastri [8].

La stessa De Marchi continuerà a svolgere ricerche sul settore passando ad esaminare soprattutto i rischi artificiali e il problema della comunicazione del rischio.

4. Quarta fase (1986-1996): ultime ricerche

In occasione del decennale del terremoto, ai sociologi friulani fu chiesto (dall'Associazione degli ex-consiglieri regionali) di compilare una rassegna delle ricerche latamente sociologiche condotte in questa regione sui problemi connessi al sisma e alla ricostruzione. Il lavoro, ad opera di Giovanni Delli Zotti e Bruna De Marchi, analizza e riassume circa 60 ricerche, effettuate nel primo decennio dopo il sisma.

Ancora in occasione del decennale, il professor Geipel condusse una nuova serie di ricerche per fare il punto sulla ricostruzione del Friuli; e anche in questa occasione si avvalse della consulenza dei sociologi friulani. Inoltre avviò una nuova linea di ricerca sull'identità regionale in Friuli, con particolare riguardo agli effetti del sisma su questo fenomeno. La rilevazione sul campo fu organizzata e controllata da Maura del Zotto [9].

Strettamente connesso alle problematiche della ricostruzione è anche lo studio di R. Strassoldo e B. Tellia sull'abitazione in Friuli [10], [11].

A partire dal 1987, R. Strassoldo e N. Tessarin hanno collaborato alla ricerca di Alessandro Cavalli intesa a comparare gli aspetti sociologici di quattro casi di ricostruzione dopo il disastro: il Belice, Gemona, l'Irpinia

e Longarone. Di particolare incisività il ruolo di N. Tessarin nella rilevazione e analisi dei dati del caso di Longarone.

Il trentennale del disastro del Vajont è stato l'occasione per tentare un bilancio comparativo complessivo con l'esperienza della ormai completata ricostruzione del Friuli [12]. Una sintesi in lingua friulana di queste riflessioni è stata pubblicata con il titolo *A vinc ains dal taramot*, in "Sot la Nape", n. 2, 1996.

Bibliografia

[1] STRASSOLDO R., CATTARINUSSI B. a cura (1978), *Friuli - La prova del terremoto*, Milano, Angeli.

[2] GEIPEL R. et al. (1981), *Il progetto Friuli - Das Friaül Projekt*, Udine, Martin.

[3] CATTARINUSSI B., PELANDA C. a cura (1981), *Disastro e azione umana*, Milano, Angeli.

[4] CATTARINUSSI B., PELANDA C., MORETTI A. (1981), *Il disastro - Effetti di lungo termine*, Udine, Grillo.

[5] CATTARINUSSI B. (1983), «La sociologia dei disastri in Italia», in ELIA G.F., MARTINELLI F. a cura di, *La Società urbana e rurale in Italia*, Milano, Angeli.

[6] DI SOPRA L., PELANDA C. a cura (1984), *Teoria della vulnerabilità. Introduzione multidisciplinare*, Milano, Angeli.

[7] DI SOPRA L., NESS C., PELANDA C. (1984), *Un modello per la ricostruzione*, Milano, Angeli.

[8] DYNESR, DE MARCHI B., PELANDA C. a cura (1987), «Sociology of disasters», *Contributions of sociology to disaster research*, Milano, Angeli.

[9] POHL J. (1993), *Regionalbewußte als Thema der Sozialgeographie Theoretische Überlegungen und Empirische Untersuchungen am Beispiel Friaul, Kallmünz/Regensburg*, Lassleben.

[10] STRASSOLDO R. (1987), «Il mal del mattone - La casa nell'Ethos friulano», in *Sociologia e ricerca sociale*, 8, 22.

[11] STRASSOLDO R., TELLIA B. (1988), «La prima radice - Fatti e ipotesi sulla centralità della casa nella cultura friulana», in *Metodi e ricerche*, 7, 2.

[12] STRASSOLDO R. (1993), «La ricostruzione delle comunità disastrose - Il caso del Friuli terremotato, con cenni comparativi al caso del Vajont», in Vendraminin F., a cura, *Disastro e ricostruzione nell'area del Vajont*, Comune di Longarone.